

PSICHIATRIA UNA DENUNCIA

Manuale molto interessato

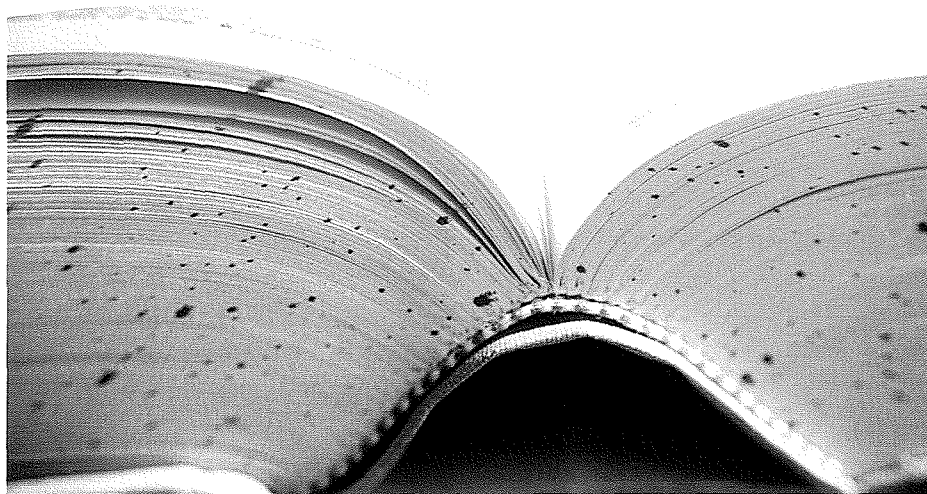
Più della metà degli autori che hanno definito i disturbi mentali ha legami finanziari con aziende farmaceutiche.

■ di CHIARA PALMERINI

Il *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali* (Dsm) è il librone degli psichiatri di tutto il mondo, la Bibbia delle salute psichica. Nelle sue quasi 1.000 pagine sono classificati tutti i disturbi della grande follia, ma anche delle piccole nevrosi, dalla schizofrenia ai disturbi della personalità, dall'insonnia all'ansia. Ebbene, alcuni ricercatori americani sono andati a ricercare eventuali «legami finanziari» che legassero gli esperti che hanno redatto queste definizioni, essenziali per le diagnosi, alle industrie farmaceutiche. Risultato: più della metà dei membri del gruppo di esperti ha qualche conflitto d'interesse.

Nel caso degli scienziati che hanno lavorato alle definizioni dei disturbi dell'umore e delle malattie psicotiche, quelle in cui i farmaci costituiscono il grosso della terapia, la totalità, il 100 per cento degli esperti, aveva qualche legame finanziario, dalle conferenze pagate ai congressi o a contratti di ricerca, con aziende del settore farmaceutico.

Imprevedibile? «Tra gli addetti ai lavori direi che il problema del conflitto di interessi è ben conosciuto, ma forse neppure io mi sarei azzardato a dire che non c'è neppure uno psichiatra tra gli autori delle definizioni sulla depressione del Dsm privo di legami con l'industria» risponde Giovanni Fava, docente di psicologia clinica all'Università di Bologna e direttore di *Psychotherapy and Psychosomatics*, la rivista su cui è stata pubblicata l'analisi. Gli autori hanno individuato gli scienziati che hanno lavorato alle due ultime edizioni del Dsm, poi hanno cercato in vari database eventuali loro legami finanziari con aziende farmaceutiche: stipendi, consulenze, contratti di ricerca, perizie di parte... Dei 170 membri, 95 avevano



R. LLEWELLYN/CORBIS

uno o più tra gli interessi individuati.

Lo studio ha fatto scalpore negli Usa, dove viene sollevato con sempre più insistenza il problema del conflitto di interessi in medicina. Già nel 2000 Marcia Angell, allora direttore del *New England Journal of Medicine*, dichiarò che era impossibile trovare un esperto per scrivere un editoriale sulla cura della depressione privo di legami con l'industria.

Sui criteri di diagnosi stabiliti nel Dsm

si basa il riconoscimento delle malattie psichiche, e l'approvazione di nuovi farmaci. Lo studio non prova che i legami con l'industria abbiano influenzato gli scienziati, ma il sospetto è legittimo. Da tempo i critici sostengono che le aziende spingono per ampliare il più possibile le definizioni di malattia. La rivista *Plos Medicine* ha appena pubblicato un numero speciale sul «disease mongering», cioè la tendenza a coniare nuove patologie, come la sindrome delle gambe senza riposo, pur di vendere medicine a sempre più pazienti.

DECLINAZIONI DELLA FOLLIA

■ Negli anni 50, e fino ai primi anni 70, fare una diagnosi di malattia psichica era una faccenda molto soggettiva. In assenza di esami di laboratorio e criteri precisi, ogni psichiatra poteva valutare assai diversamente un paziente. Con l'intento di uniformare le diagnosi è nato all'inizio degli anni '50 il *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*. Alla terza edizione, nel 1974, era un libretto di 150 pagine che definiva un centinaio di disturbi mentali. Poi si è ampliato, crescendo d'importanza. Oggi

la quarta edizione rivista, pubblicata in Italia da Masson, è un tomo di 1.000 pagine che classifica oltre 300 disturbi psichici.



La richiesta di Lisa Cosgrove, psicologa e autore dello studio, è che nella prossima edizione del Dsm vengano dichiarati apertamente i conflitti d'interesse degli autori. Su questo concorda anche l'American psychiatric association. Ma secondo altri non basta.

Sono già in corso i lavori per la quinta edizione del Dsm, che sarà pubblicata nel 2011. Si discute per esempio se includere tra le nuove malattie il cosiddetto disturbo d'ansia sociale, in pratica la timidezza accentuata. «A stabilire linee guida dovrebbero essere esperti senza legami con l'industria nei settori in cui le aziende potrebbero trarre beneficio dalle loro decisioni» ha dichiarato Sheldon Krinsky, altro autore dello studio. La pensa così anche Fava: «Gli esperti indipendenti ci sono, basta metterli nei posti che contano, invece di emarginarli come succede oggi». ●